

## La crisi

# L'Iraq lancia la sfida finale contro l'Isis

A tre mesi dalla liberazione di Mosul Est, l'esercito di Bagdad muove contro la parte occidentale della città  
Allarme Onu: 650mila persone in trappola. Si temono vendette delle forze sciite contro la popolazione sunnita

**ERBIL.** «L'obiettivo è liberare per sempre la popolazione di Mosul dall'oppressione e dal terrorismo»: con queste parole il premier iracheno Haider al Abadi ha annunciato ieri l'avvio ufficiale dell'operazione militare per strappare al controllo dello Stato islamico la zona Ovest di Mosul, seconda città del Paese.

L'offensiva era nell'aria da mesi: in autunno gli iracheni, sostenuti dall'aviazione americana e dai miliziani curdi, avevano riconquistato la parte Est della città. Ma quella al di là del Tigri era rimasta saldamente nelle mani degli uomini di Al Baghdadi è più densamente abitata e logisticamente più difficile da affrontare per i blindati, con le sue stradine strette e il formicaio di case della città vecchia. A Mosul Ovest poi, gli abitanti sono nella stragrande maggioranza sunniti e non è detto che tutti sostengano l'offensiva del governo, a guida sciita, come gran parte delle truppe impegnate nella battaglia. Il pericolo che la battaglia si trasformi in una vendetta settaria è reale: Al-Abadi in tv ha anche chiesto ai suoi uomini di trattare i civili con riguardo e di rispettare i diritti umani. Il monito arriva nel giorno in cui sui social è stato pubblicato un video che ritrae soldati con indosso le divise dell'esercito di Bagdad mentre massacrano con calci e pugni quattro civili e infine ne uccidono tre a Mosul Est.

I militari iracheni stanno concentrando l'offensiva sull'aeroporto e tentano di raggiungere la zona Ovest attraverso ponti di barche provvisori costruiti dopo la distruzione di tutti i cinque ponti che collegavano le due rive del fiume.

In concomitanza con la ripresa dei combattimenti è altissimo l'allarme delle Nazioni Unite e delle organizzazioni umanitarie: 650mila civili sono a rischio e tra loro i bambini sono almeno 350.000. Intrappolati in una città dove scarseggiano cibo, acqua e medicine e da cui fuggire è sempre più rischioso: servono subito, è l'appello Onu, «corridoi umanitari protetti attraverso i quali i civili possano essere evacuati, sottratti all'assedio e portati in salvo». Finora dalla città sono scappate 200mila persone, ma molte altre che avrebbero voluto fuggire sono rimaste intrappolate e potrebbero di nuovo tentare la fuga nei prossimi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

